ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII - Num. 30
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 4-5 Febbraio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-960, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la [illegible] - Pubbl. econ.: ved. rubriche - [illegible]: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. [illegible]): Italia anno L. 6300, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

De Gasperi al centro delle trattative a quattro

L'odierno colloquio del leader della D.C. con Villabruna - Un portavoce liberale dichiara: "Sul programma tutto è ormai concluse; siamo già nella fase riguardante la struttura del nuovo governo,, - Einaudi termina oggi le consultazioni - Prevista per sabato la convocazione al Quirinale del presidente designato

ROMA, giovedì sera.

Ultime consultazioni oggi al Quirinale. I colloqui conclusivi per la soluzione della crisi ministeriale hanno avuto inizio questa mattina, alle 10, quando il Capo dello Stato ha ricevuto i due presidenti dei gruppi parlamentari democristiani senatore Ceschi e on. Moro, dalle cui designazioni dipende, in buona parte, la scelta che farà Luigi Einaudi.

L'udienza è durata cinquanta minuti. All'uscita i due capigruppo hanno fatto brevi dichiarazioni ai giornalisti.

Il sen. Ceschi ha detto: «Ho avuto l'onore di riferire al Presidente della Repubblica i risultati dell'esame compiuto dai senatori della Democrazia Cristiana. Penso che la crisi politica italiana, lunga e per molti aspetti preoccupante, possa essere giunta ad una fase risolutiva. Desidero fare un semplice voto: che il Governo che verrà costituendosi sia veramente uno strumento valido per la difesa e il potenziamento dello Stato democratico repubblicano e per l'avviamento deciso di una efficiente legislazione, a favore soprattutto delle popolazioni e delle categorie più bisognose».

L'on. Moro, a sua volta, ha detto: «Ho ascoltato le dichiarazioni del mio collega Ceschi, e le condivido pienamente. Desidero aggiungere che, con soddisfazione, abbiamo colto in questi ultimi giorni, e anche nel corso del dibattito parlamentare, la manifestazione di prospettive di collaborazione con la democrazia cristiana da parte di altri partiti, secondo le linee tradizionali della nostra politica, che noi riteniamo la più confacente alle esigenze politiche e sociali del Paese. Noi rispondiamo a queste richieste e a queste offerte con un sincero desiderio di collaborazione e di assunzione di comuni responsabilità. Mi auguro — ha concluso l'on. Moro — che al più presto possa essere risolta la crisi politica e possa essere dato all'Italia un governo democratico».

Successivamente è stato introdotto nell'ufficio di Einaudi il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera, on. Vigorelli, mentre nell'anticamera attendevano gli on. Nenni e Morandi, presidenti dei gruppi parlamentari del P.S.I.

L'on. Vigorelli ha fatto al termine le seguenti dichiarazioni: «Il problema italiano è quello che i socialdemocratici hanno impostato proponendo e conducendo le due grandi inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria. Noi chiediamo perciò un governo di concentrazione democratica che sappia e voglia avviare a soluzione i problemi delle classi lavoratrici e degli indigenti, senza umiliarci dinanzi all'America ma senza inginocchiarci dinanzi alla Russia Sovietica. Il nuovo governo dovrà imporre un maggiore senso di responsabilità alle classi abbienti e garantire sul serio a tutti le libertà civili sancite dalla Costituzione».

Richiesto se ritenesse che la crisi abbia a essere lunga durata, l'on. Vigorelli ha risposto: «Io spero che possa essere breve perchè tutto quello che si è fatto e detto dal 7 giugno ha certamente contribuito a chiarire la situazione dei rapporti politici fra i vari Partiti».

Subito dopo sono stati ricevuti gli onorevoli Nenni e Morandi per i gruppi parlamentari del P.S.I. e l'on. Macrelli per i repubblicani.

Alle ore 18, ricevendo il sen. Jannaccone, il Capo dello Stato ha chiuso le consultazioni.

Dalle elezioni in seno al «direttivo» parlamentare d.c. si è visto che la corrente di «Iniziativa democratica» è molto indebolita, e soltanto con l'apporto dei voti del centro degasperiano essa ha potuto ottenere la maggioranza, sia pure di stretta misura. Infatti, qualora i voti di cui dispone De Gasperi in seno al gruppo fossero stati spostati su un'altra lista, essi avrebbero determinato automaticamente l'affermazione di una diversa concentrazione.

Non v'è dubbio pertanto che spetta alla corrente di De Gasperi, che è praticamente l'arbitra del raggiungimento di una qualsiasi maggioranza in seno al gruppo, la responsabilità di formare il governo. Del centro degasperiano fanno parte oltre al Segretario politico, almeno due uomini che possono aspirare alla presidenza del Consiglio, Scelba e Campilli. Ma l'ex-ministro dell'Interno ha dichiarato che non accetterebbe una eventuale designazione, mentre per Campilli, [illegible], verrebbero avanzate riserve da parte dei socialdemocratici.

I d. c. accanto al nome di De Gasperi avrebbero fatto quelli di Piccioni e Gronchi, che sono gli esponenti delle due altre correnti che in seno alla D.C. hanno validamente fronteggiato quella vittoriosa.

Comunque quello dell'onorevole De Gasperi è il primo della rosa di nomi fatti dai capi dei gruppi parlamentari democristiani.

I colloqui che ieri De Gasperi ha avuto con Pacciardi e con Saragat sono stati definiti «molto costruttivi»; e altrettanto sarà per il colloquio che oggi De Gasperi avrà con Villabruna.

Anche nei colloqui che Scelba e Vanoni hanno avuto successivamente con i socialdemocratici Romita e Vigorelli, con i repubblicani Pacciardi e La Malfa, e con i liberali Villabruna e Martino sono stati concretati i punti d'incontro circa il programma del nuovo governo.

«Sul programma tutto è ormai concluso», ci ha dichiarato stamane un esponente liberale che ieri aveva partecipato alle trattative in corso fra i quattro partiti; ed ha aggiunto: «Siamo ormai nella fase della struttura del nuovo governo».

«Fase di struttura», secondo l'espressione usata dall'esponente liberale, non significa ancora la scelta dei nomi, ma piuttosto l'articolazione dei vari dicasteri da assegnare ai quattro partiti.

Era stato detto da qualche parte che i socialdemocratici avrebbero chiesto i dicasteri dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori Pubblici; che i liberali domandavano quelli della Giustizia e del Commercio con l'Estero, e che i repubblicani non avrebbero posto alcuna richiesta, anzi sarebbero addirittura restii alla partecipazione al governo per la scarsa consistenza parlamentare del loro gruppo. Ma sono notizie che meritano conferma, e soprattutto per quanto riguarda il dicastero dell'Interno, non sembra possibile che De Gasperi, qualora ritorni alla presidenza, intenda rinunciare all'on. Andreotti.

Tutto lascia prevedere che il Capo dello Stato possa convocare al Quirinale già nella giornata di sabato il presidente designato, e se questi sarà, come sembra quasi certo, l'on. De Gasperi, non c'è dubbio che il «leader» democristiano costituirà rapidamente il nuovo governo annunciandone la formazione nella prossima settimana.

Il cambio della guardia all'Ambasciata sovietica di Berlino ove si svolge la Conferenza dei «Quattro»

La ditta Guido Reda in liquidazione a Biella

500 milioni di passivo contro un attivo di 400 milioni

BIELLA, giovedì sera.

Le voci correnti in città a proposito della liquidazione della Ditta Guido Reda, proprietaria di uno stabilimento tessile in via Torino, sono state confermate da un comunicato relativo ai lavori svolti da una Commissione nominata dai creditori per accertare la reale situazione in cui si dibatte l'azienda, sorta cinquant'anni or sono e da tempo in gravi difficoltà.

Preso atto delle risultanze dell'inchiesta fatta dalla Commissione, l'assemblea dei creditori ha deciso di autorizzare, in linea di massima, la Ditta Reda a continuare le lavorazioni fino all'esaurimento delle ordinazioni in corso, di modo che il lavoro è assicurato agli operai per tutto l'inverno.

Molto probabilmente la percentuale della liquidazione oscillerà dal 60 al 70 per cento per i crediti chirografari. Il passivo dell'azienda supera di poco i cinquecento milioni. Però l'attivo è stato valutato a oltre quattrocento milioni. La percentuale della liquidazione potrebbe quindi essere superiore, se non esistessero numerosi creditori privilegiati.

L'inizio della crisi della Ditta Reda risale praticamente al 1950. A quell'epoca lo stabilimento dava lavoro a oltre quattrocento operai, ridottisi via via a centocinquanta.

Domani, presso la Prefettura di Vercelli, avrà luogo una riunione fra i rappresentanti dei datori di lavoro e i lavoratori.

TRA GLI ENIGMI DELL'AFFARE MONTESI

Il "memoriale,, di Anna Maria

E' imminente la presentazione della Caglio al Procuratore della Repubblica - Nulla di nuovo ci si aspetta ormai dal "memoriale,,: esso sarebbe stato anche ritoccato, in seguito a più mature riflessioni - Dove si trovano attualmente Don Moneta e la nipote?

Anna Maria Moneta-Caglio, la ragazza milanese che oggi viene interrogata dal magistrato a Roma

Roma, giovedì sera.

Il «caso Montesi» sta per essere chiarito definitivamente. Anna Maria Moneta Caglio si accinge infatti ad uscire dal suo nascondiglio che polizia e giornalisti non sono riusciti in questi giorni ad individuare e si presenterà al Procuratore della Repubblica, al quale dovrà raccontare tutto ciò di cui essa è a conoscenza. Ma dopo le dichiarazioni di ieri e quelle di oggi fatte dallo zio, il sacerdote Ernesto Moneta Caglio, parroco di Lomazzo, presso Como, è lecito rimanere un po' delusi dinanzi a quanto Anna Maria potrà raccontare. Il «giallo» che è venuto a formarsi intorno alla misteriosa morte di Wilma Montesi, che forse sarà destinato per sempre a rimanere tale, si sta molto probabilmente smontando a poco a poco, e oggi come oggi bisogna dire sinceramente che non si sono fatti grandi passi verso una qualsiasi verità.

I protagonisti di questa vicenda sono noti, e noti sono i nomi di coloro che hanno messo in questi ultimi giorni a rumore l'opinione pubblica italiana con le loro «sensazionali» rivelazioni. Prima ancora che Anna Maria Moneta Caglio abbia riferito al magistrato si può affermare che tali dichiarazioni hanno perduto il loro tono scandalistico per talune di chi per primo le ha riferite, come ad esempio la signorina Adriana Bisaccia, la quale con una media di tre interviste al giorno ha più volte recisamente smentito di aver fatto alcuna dichiarazione al giornalista Silvano Muto, che sta passando un mare di guai.

Comunque sia, il caso Montesi è giunto a un punto tale che lascerà nei più il dubbio che non si sia fatto tutto quanto era umanamente possibile per svelare il mistero...

Come abbiamo detto le «rivelazioni» che Anna Maria Moneta Caglio sta per fare al magistrato, sembra domani o dopodomani, hanno ricevuto un nuovo colpo. Don Ernesto, che in questa vicenda ha assunto il ruolo di «bilanciere» e, insieme all'avv. De Marchis, il pilota della giovane e dinamica nipote, tornato a Milano dopo aver incontrato Anna Maria in un istituto religioso nei pressi di Firenze, ha detto infatti: «Anna Maria è tranquilla, anche se [illegible] delle gravi accuse che ha prodotto nel memoriale. E' una ragazza un po' esaltata, ma questi giorni di isolamento hanno fatto bene al suo sistema nervoso. Più che ad addossare a persone bene indicate precise responsabilità, Anna Maria ha voluto nel suo memoriale smascherare un mondo corrotto. Non è escluso però che vi sia anche un risentimento personale per aver avuto fiducia in una persona che credeva al di sopra delle debolezze umane e che invece, dopo le allucinazioni della sua fantasia, vide essere un comune uomo, sia pure con i suoi pregi ma anche con più di un difetto.

«Anna Maria ha voluto bene al marchese Montagna e nel colloquio di ieri sera con lo zio sacerdote lo ha ammesso a piene lettere — ha detto a sua volta l'avv. De Marchis dopo essersi incontrato col reverendo —, ma gli vuole ancora bene e si augura che l'inchiesta che seguirà confermi quello che ancor oggi è la sua speranza, la speranza di una donna innamorata, che cioè il marchese Montagna esca pulito da tutta questa vicenda».

Come spiegare le parole dette ieri da Anna Maria Moneta allo zio Ernesto con quelle accuse che nei riguardi del marchese Montagna la ragazza avrebbe scritto nel memoriale?

Sembra che sia un difetto di famiglia quello di denunciare nei momenti più tempestosi, proprio le persone alle quali si vuole maggiormente bene. Fu lo stesso parroco di Lomazzo a dirlo l'altro ieri: «La madre di Anna Maria non mancò di procurare seri guai a mio fratello durante il passato regime allorchè, dopo avere avuto un grosso dispiacere, lo denunciò. Anna Maria soffre probabilmente dello stesso male».

Sul gruppo di trafficanti di droghe denunciato dalla Caglio nel suo memoriale, essa ha detto però allo zio di non sapere dire con precisione in quale maniera e con quale responsabilità le diverse persone citate da lei nelle otto cartelle dattiloscritte siano in esso implicate.

Come si vede, dunque, la ragazza milanese non è in possesso di prove sostanziali. Non si può dire però che le sue dichiarazioni saranno di poco interesse. Tutte le attendono con ansia divenuta morbosa. Può darsi che essa conoscesse particolari sulla vita della Montesi o magari delle relazioni che la univano a una terza persona, con la quale lei stessa, in passato, era stata molto intima. Forse la Caglio conosceva anche, a un di presso, ciò che avevano fatto, in quel giorno, certe persone o Wilma stessa. Fatto sta che ella si ritiene in possesso di elementi tali che la inducano a vedere nella fine della ragazza romana l'episodio culminante di una oscura vicenda.

g. f. r.

Ne accese la fantasia la delusione d'amore

Milano, giovedì sera.

Il prete di Lomazzo, don Ernesto Moneta Caglio, zio di Anna Maria, era dunque andato veramente a Firenze per persuadere la nipote ad affidarsi alla Giustizia senza nulla temere. E a quanto è dato ora sapere, a meno di un nuovo colpo di scena — peraltro sempre possibile, in una vicenda a tinte così fosche come quella che circonda il mistero della morte di Wilma Montesi — nulla più di sensazionale sarà probabilmente rivelato nei prossimi giorni. Don Ernesto ha quindi persuaso la giovane a presentarsi al magistrato inquirente, anzi, ella oggi si trova già nella Capitale, dove è giunta la scorsa notte assieme al prete. E' imminente quindi la sua presentazione a Palazzo di Giustizia dove sarà ricevuta dal Procuratore della Repubblica di Roma. Ma molta acqua è passata sotto i ponti nelle ultime ore e a quanti fatti sembra che il famoso memoriale non costituisca più quel documento ricco di elementi atti a far luce finalmente sull'episodio nel quale Wilma Montesi trovò la morte.

Così dalla parte di protagonista, nella seconda fase di questo dramma, Anna Moneta verrebbe oggi a rappresentare soltanto un ruolo quasi secondario.

A Milano insomma la situazione ha assunto nelle ultime 24 ore una fisionomia del tutto diversa. Non è escluso che le condizioni psichiche di Anna Maria Moneta, quando redasse le otto paginette del suo memoriale, non fossero, come s'è detto, normali. Giunta, come è stato ampiamente riferito, a Milano in occasione delle feste di Natale, non aveva potuto tacere al padre, ai fratelli, ma specialmente allo zio don Ernesto, un suo profondo turbamento. I familiari ne erano rimasti assai scossi e Anna non sembrava più lei ma un'altra: doveva quindi essere capitato qualche cosa di serio.

Il notaio Attilio Moneta-Caglio, padre di Anna — uscito finalmente dal suo ermetico riserbo — ha consentito a fare alcune dichiarazioni, se anche ciò alla fin fine non avrebbe che giovato alla posizione della figlia.

Il dottor Moneta Caglio ha infatti precisato a questo riguardo: «Feci visitare Anna Maria, chiamai diversi medici a consulto, ma visite e analisi portarono alla conclusione che non c'era nulla, all'infuori di un forte esaurimento nervoso».

Dal giorno in cui Anna Maria si è ritirata nel rifugio fiorentino, è passato un mese, e quando ieri nel tardo pomeriggio lo zio don Ernesto riuscì finalmente a scovarla, ha constatato subito che quel mese di riposo le aveva molto giovato, anche se la giovane si dimostrava tuttora piuttosto inquieta.

Tra zio e nipote vi fu un colloquio durato due ore, al termine del quale il prete riportò precisa la sensazione che quanto poteva esservi di vero nella parte avuta da Anna nella vicenda Montesi deve essere ancora meno importante di quanto si poteva essere indotti a pensare che fosse, leggendo le pagine del suo memoriale.

In esso Anna Maria riferisce soprattutto le proprie impressioni sulla vita di Roma e sull'ambiente nel quale si era insinuata. Ma parla del marchese Montagna e dell'amara delusione causata dal distacco da lui, perchè di quell'uomo essa fu assai innamorata, e alla fine si augura che nessuna accusa gli possa essere rivolta al riguardo.

Rimane però sempre il mistero delle rivelazioni sull'*affare Montesi*: come ha potuto farle se lei non aveva mai conosciuto Wilma? Non c'è che da pensare, insieme ai medici che l'hanno visitata, che abbia influito molto sulla sua psiche l'esaurimento nervoso derivato dalla profonda amarezza che seguì la cessazione dei suoi rapporti col marchese. Forse anche perchè affascinata dal miraggio di riuscire o di contribuire a fare luce su un mistero così cupo come quello che avvolge la morte di Wilma Montesi, si abbandonò alla propria fantasia e scrisse di proprio pugno; ma sulla sabbia.

QUALCHE MOTIVO DI SPERANZA A BERLINO

Prime rivelazioni sugli incontri segreti

Molotov ha proposto a Dulles che russi e americani discutano confidenzialmente la divisione del mondo in sfere di influenza, ed ha promesso a Bidault la pace in Indocina contro lo sganciamento di Parigi dalla CED

Nostro servizio particolare

BERLINO, giovedì sera.

La cronaca della giornata di ieri, per quanto riguarda la Conferenza quadripartita, offre tenuissimi elementi di speranza che qualche progresso possa esser compiuto nei riguardi della soluzione del problema tedesco. Essi vanno ricercati più nella tattica seguita fino ad ora da Molotov che nell'analisi di ogni suo intervento nella discussione, considerato a sè stante. Chi adotta, superficialmente, questo criterio, è portato invece al pessimismo ed allo sconforto.

Quanto è avvenuto ieri è — riteniamo — un esempio eloquente di quel che intendiamo dire. Ieri Molotov ha respinto il piano Eden, già accettato dai colleghi americano e francese come soluzione del problema tedesco, ma soltanto — si osserva — perchè esso ammette la possibilità di un riarmo della Germania nel quadro del sistema di sicurezza occidentale.

Poi, per esser ancor più certo che, pur respingendolo, quel piano resterà sul tavolo delle discussioni, ha presentato una controproposta molto precisa relativa al primo punto del piano stesso, riguardante le elezioni, ed ha formulato il suggerimento che sia indetto un plebiscito nelle quattro zone di occupazione della Germania per determinare se i tedeschi preferiscono i progetti occidentali (piano Eden) o quello sovietico (piano Molotov di martedì) per l'avvenire del loro Paese.

Nel corso della discussione di ieri Molotov, respingendo il piano Eden per la ragione anzidetta, ha paragonato gli Stati Uniti e l'Inghilterra a due levatrici, che assistono al parto dell'esercito dell'Europa occidentale. Da parte occidentale ieri sera è stato replicato che Molotov, fino ad ora, ha fatto come quella ragazza scontrosa che diceva sempre di no, ma mai fuggiva dalla tentazione. E di ciò, con riferimento diretto a Molotov e non alla ragazza, è stata resa lode a Dio, perchè finchè si discute, vi è speranza...

Nella mattinata i tre ministri degli Esteri occidentali si erano avuto la consueta riunione, questa volta nella residenza del ministro britannico Eden. Dopo il consueto scambio di vedute sulla seduta di martedì, sulle informazioni giunte dai rispettivi Paesi e sul rapporto di Eden circa il risultato diplomatico del suo pranzo con Molotov, i tre sono passati a sintonizzare il loro atteggiamento per la seduta del pomeriggio. (Una riunione analoga si è ripetuta anche questa mattina).

E' stato in rapporto al convegno antimeridiano di ieri che abbiamo saputo del cortese «fin de non recevoir» opposto da Dulles a discreti sondaggi di Molotov perchè Stati Uniti ed Unione Sovietica affrontino i problemi mondiali e li risolvano con un accordo a due.

E' stato nella conversazione privata di sabato sera che Molotov aveva lasciato capire a Dulles che le conversazioni particolari russo-americane sull'energia atomica (progetto Eisenhower) potrebbero essere estese ad altri problemi della guerra fredda, dando ben chiara l'impressione che l'Unione Sovietica considera gli Stati Uniti come l'unica vera grande Potenza mondiale d'Occidente, e che, perciò, Washington e Mosca dovrebbero tentare di trovare una base d'intesa mediante conversazioni segrete bilaterali. Dulles ha lasciato cadere il discorso, perchè è convinto che esso era semplicemente un altro tentativo di Molotov per dividere gli Alleati.

Ieri mattina i tre occidentali sono ritornati sul discorso anzidetto, ed hanno esaminato il discorso tenuto da Molotov martedì sotto una nuova luce. I francesi si sono dichiarati convinti che i roventi attacchi del ministro sovietico alla politica americana ed ai suoi motivi ispiratori erano anche l'espressione del risentimento sovietico per l'indifferenza di Dulles ai sondaggi relativi a trattative segrete bilaterali sui limiti delle rispettive sfere d'influenza.

Anche le aspre critiche di Molotov al ministro francese Bidault sono state giudicate, analogamente, dirette più all'uomo che alla Francia, per il rifiuto del «piccolo uomo» di far eco ai suoi allettamenti — cioè all'offerta di far cessare la guerra in Indocina qualora Parigi lasci la CED.

Tali premesse — ci è stato fatto osservare — debbono esser tenute costantemente presenti anche per valutare quel che Molotov ha detto ieri. Si noti che il rappresentante sovietico ha parlato cinquantotto minuti per respingere il piano Eden non nella sua articolazione concreta, ma nella dottrina da cui discende. In altre parole: egli ha respinto il progetto britannico perchè frutto della politica occidentale.

Nel suggerimento che si interpellino i tedeschi delle due zone per sapere se vogliono che il loro avvenire sia determinato con il piano britannico o con quello russo, qualcuno ha voluto anche vedere un primo sondaggio di rinvio della Conferenza con una elegante formula diplomatica. Forse Molotov si è convinto già che le circostanze non sono mature ancora per un'intesa?

Kingsbury Smith

(Copyright di «Stampa Sera»)

Le Borse oggi

A TORINO

	3	4		3	4
[illegible]	59 —	59 —	[illegible]	4300	4300
Ren3½	64 65	64 65	[illegible]	1370	1370
c. f. a.	64 75	64 75	[illegible]	140 75	139 —
Ren3½	79 40	79 40	[illegible]	1343	1346
c. f. a.	79 50	79 50	[illegible]	1237	1234
Ren5%	95 90	95 90	Terni	176 —	172 50
c. f. c.	96 —	96 —	[illegible]	538 —	537 —
Ris5%	91 50	91 50	[illegible]	445 —	442 —
c. f. a.	91 50	91 60	[illegible]	2439	2419
Ris3½	70 15	70 35	[illegible]	2885	2873
c. f. a.	70 15	70 45	[illegible]	2300	2300
Ris5%	92 —	92 —	[illegible]	468 —	465 —
c. f. a.	92 10	92 10	Fiat	677 —	678 —
[illegible]	96 85	96 95	[illegible]	—	—
» '60	96 75	96 95	[illegible]	9 30	9 10
» '61	96 575	96 85	[illegible]	175 —	175 —
» '63	96 60	96 55	[illegible]	940 —	950 —
Fer5%	89 50	89 50	[illegible]	425 —	425 —
[illegible]	90 25	90 —	[illegible]	382 —	379 —
[illegible] 5%	90 50	90 50	[illegible]	975 —	975 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	1368	1374
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	2510	2560
[illegible]	185 —	185 —	[illegible]	2900	2900
[illegible]	94 40	94 35	[illegible]	940 —	940 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	1447	1447
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	1135	1134
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	1690	1685
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	1386	1384
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1290	1285
» 4%	94 50	94 50	[illegible]	114 —	113 —
» 3,5%	85 —	85 —	[illegible]	3550	3570
[illegible]	91 75	91 75	[illegible]	10.500	10.450
[illegible]	92 80	92 60	[illegible]	19.700	19.700
[illegible]	94 75	94 75	[illegible]	1020	1020
[illegible]	94 25	94 25	[illegible]	1100	1100
[illegible]	91 10	91 10	[illegible]	18.000	18.000
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	66 —	65 50
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	3403	3403
[illegible]	103 20	103 20	[illegible]	1094	1092
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	975 —	975 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	230 —	230 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	385 —	385 —
[illegible]	104 —	105 —	[illegible]	306 —	306 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	725 —	725 —
[illegible]	101 25	101 20	[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	93 75	94 —	[illegible]	1895	1890
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	1292	1290
[illegible]	103 —	103 75	[illegible]	800 —	800 —
[illegible]	97 25	97 75	[illegible]	15.700	15.700
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	13.450	13.500
[illegible]	99 70	99 70	[illegible]	392 —	[illegible]
[illegible]	98 20	98 50	[illegible]	135 —	[illegible]
[illegible]	97 95	97 90	[illegible]	4300	[illegible]
[illegible]	97 75	97 75	[illegible]	3950	[illegible]
[illegible]	98 20	98 20	[illegible]	2100	[illegible]
[illegible]	95 00	94 50	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	95 40	95 40	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	85 —	85 75	[illegible]	[illegible]	4320
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	4530	4530
A.Gen.	12.370	12.380	[illegible]	401 —	400 —
An.As	9150	9100	[illegible]	3370	3385

Riunione piuttosto contrastata. Il mercato accenna in apertura a un lieve indebolimento. Sui minimi di metà Borsa interviene un energico denaro che in poche battute riporta la quota ad un aspetto di visibile resistenza a ridosso dei prezzi di ieri. Affari poco rilevanti.

Titoli di Stato interessati da attive compere.

Nel dopoborsa prevalgono le offerte su un fondo resistente.

Diritti Seso, a pagamento: 8,75; Seso gratuiti: 368; Torino Nord: 11,50.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85, dollaro canadese 642,50.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6200-6300, marengo 5000-5100, sterlina unitaria 1690-1700, dollaro carta 630-635, franco svizzero 147,50-148,50, franco francese 168-171, oro fino 725-733, argento [illegible].

A MILANO

L'apertura, piuttosto sostenuta e anzi brillante per taluni titoli come la Viscosa, lasciava credere in un ulteriore sviluppo della tendenza rialzista. Ma poi una corrente di realizzi raffreddava alquanto l'ambiente, annullando i progressi conseguiti nelle prime battute.

Si direbbe che è stato tentato un assaggio, allo scopo di valutare la resistenza del mercato. In tal caso, il tentativo di pressione ha sortito effetti assai modesti, poichè la generalità delle voci opponeva una insospettata solidità di fondo. In chiusura il denaro riprendeva il sopravvento, benchè timidamente, e si terminava sui livelli medi della giornata.

Mercato sempre attivo e ben disposto nel settore obbligazionario.

Calme le valute e l'oro.

Dollaro U.S.A. 624,85; dollaro canadese 642,60.

Ecco i prezzi: Generali 12.350; Fibre [illegible]; Viscosa 1868; Finsider 420; Montecatini [illegible]; Ansaldo 1000 (raggruppate); Centrale 6.800; Fiat 677; Nebiolo 9.10; Edison 2947; Sip 1230; Terni 176; Unes 443; Stet 2430; Romana Zuccheri 1980; Anic 1455; Saffa 1290; Italgas 1343; Rumianca 1135; Burgo 10.475; Italcementi 9280; Pirelli 1890; Pirelli e C. 1740.

Prezzi informativi: sterlina oro 6175-6250; marengo 4975-5060; sterlina unitaria 1690-1730; dollaro carta 635-637; franco svizz. 148,50-149; franco francese 169-170; oro fino 725-780; argento 18,70-19.

CRONACA CITTADINA

La neve ostacola le feste di Carnevale

Per la seconda volta in meno di una settimana i baracconisti di piazza Vittorio saranno costretti a trasformarsi in spalatori di neve per sgombrare la piazza e far posto alle giostre di carnevale. Le prime carovane sono già sul posto, ma, come si vede nella fotografia, attendono di aver sgomberato il terreno dal tappeto nevoso, per poter scaricare dai camion i materiali ed iniziare la costruzione dei padiglioni.

In piazza Carlo Alberto si sta intanto lavorando per allestire il padiglione della Fiera gastronomico-enologica che dovrebbe essere inaugurata sabato prossimo. Gianduja aprirà ufficialmente il carnevale torinese giovedì 25. Le tradizionali sfilate dei carri (vi parteciperanno rappresentanze provenienti da molti centri della provincia e del Piemonte) sono in programma per domenica 28 febbraio e martedì 2 marzo ultimo giorno di carnevale.

L'Ambasciatore inglese giunto stamane da Milano

Sir Ashley Clarke in visita a Torino

L'Ambasciatore inglese (a sinistra), con il console Watkins

L'ambasciatore di Gran Bretagna in Italia, Sir Ashley Clarke, proveniente da Milano in automobile, è giunto questa mattina a mezzogiorno all'albergo «Principi di Piemonte», accompagnato dalla consorte. Ad attenderli erano il console inglese della nostra città, Albert E. Watkins, e la signora.

Sir Ashley Clarke si tratterrà a Torino alcuni giorni, per visitare le autorità e i maggiori complessi industriali cittadini. Venne nel nostro Paese per la prima volta nel 1946, per trascorrere un periodo di riposo. Durante la guerra fu ambasciatore a Lisbona, una delle poche sedi rimaste aperte in Europa; quindi fu nominato vicesottosegretario al Foreign Office.

Festa della neve a Gressoney

L'E.N.A.L. di Torino ed Aosta organizzano, in collaborazione con la F.I.E. piemontese, la tradizionale «Festa della neve» domenica 7 febbraio a Gressoney. Sono in programma gare atletiche tipiche, canti e balli folcloristici e festeggiamenti vari. Pullman in partenza da Torino nella mattinata. Informazioni ed iscrizioni presso l'E.N.A.L., corso Vittorio Emanuele 73.

Teatro Alfieri — Sabato alle 21 e domenica alle 15,30 «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». Domenica alle 21 «Il Barbiere di Siviglia».

Il Teatro (via Sacchi) — Sabato e domenica la Compagnia stabile di Torino Casaleggio-Alessio, rappresenterà «Mare grande», tre atti e quattro quadri di Elisabetta Schiavo.

E' già costata 240 milioni

Altri 14 centimetri di neve

Quarta nevicata dell'anno. E' cominciata ieri sera, verso le 23, alle falde della collina, un poco più tardi in centro. Alla mezzanotte uno strato immacolato sul ghiaccio delle nevicate precedenti, si era già posato su tutta la città. Questa mattina, alle ore 8, la neve fresca aveva raggiunto un'altezza di 10 centimetri, saliti a 14 verso mezzogiorno. Complessivamente in un mese (dalla prima nevicata del 4 gennaio), ne sono caduti un metro e 28 centimetri. Un poco invidiabile «record» che pone la città alla stregua delle stazioni di sport invernali delle nostre vallate alpine.

Anche le finanze del Comune stanno subendo, causa la neve, un duro colpo. Per lo sgombero erano preventivati 88 milioni di lire. Sinora ne sono stati spesi 220 ed altri 20 — si ritiene — saranno necessari per quella di oggi. Stamane erano in servizio 5400 spalatori avventizi più 800 dipendenti del Municipio. Hanno funzionato anche i soliti 150 spartineve, le 24 spazzatrici a rullo rotante, gli idranti e un centinaio di autocarri. Come già altre volte, anche in questa occasione, la neve si è ostinata particolarmente sulla pianura. A Susa ne sono scesi solo 6 centimetri, tre ad Ulzio e pochissimo inconsistente al Sestriere ed a Claviere.

In un'officina di strada Superga: dopo aver svaligiato un'auto

Chiede del lavoro e punta il fucile

Un altro episodio; rapina all'Ideal

Alle 10,30 un uomo, con un grosso pacco sotto il braccio e dall'aria stravolta, entrava nel cortile di un'officina di strada Superga 31. Gli si avvicinava l'operaio Gerolamo Pitton, detto Ruggero, di 43 anni e abitante a Venaria per chiedergli cosa volesse. «Datemi del lavoro» implorava lo sconosciuto e intanto continuava a guardarsi alle spalle come se temesse di essere inseguito.

Il Pitton gli spiegava che era impossibile aderire alla sua richiesta e lo invitava ad andarsene. Caso mai avrebbe potuto ritornare più tardi quando ci fosse anche il padrone, Antonio Almone, in quel momento assente. Ma l'uomo non si dava per inteso e, a un certo punto, usciva in escandescenze. Ne nasceva un violento litigio che all'improvviso sembrò dovesse avere una tragica soluzione.

Lo sconosciuto infatti, aperto il cappotto, estraeva un fucile e lo puntava contro il Pitton. Ma questi gli balzava addosso e lo disarmava: l'arma era una carabina ad aria compressa. Non volendo infierire, l'operaio, con l'aiuto di altri due compagni, Maggiore Ivol, di 20 anni e il nipote del proprietario Luigi Andreone, di 36 anni, si limitava a gettar fuori il violento.

L'individuo, era stato appena messo sulla strada, quando, a tutta velocità, sopraggiungeva una macchina: scendevano due persone e afferravano saldamente lo sconosciuto gridando al ladro. Quindi insieme al Pitton raggiungevano il Commissariato Borgo Po dove veniva messa in chiaro tutta la faccenda.

Anzitutto l'uomo veniva identificato per il 38enne Giuseppe Gaviglio, abitante in via Barbaroux e si apprendeva che, poco prima, aveva rubato in via Borgofranco un pacco contenente penne stilografiche dall'automobile di Bernardo Trabucco. Questi però aveva visto il ladro allontanarsi e l'aveva seguito con la macchina. Il Gaviglio aveva cercato scampo nell'officina ma il suo contegno minaccioso era riuscito soltanto a consegnarlo nelle mani dei suoi inseguitori.

* Un'altra grave aggressione è stata denunciata nel pomeriggio di ieri. Il 23enne Luigi Morandi, abitante in via Digione 20, stava godendosi lo spettacolo cinematografico in un locale di piazza Statuto, quando veniva avvicinato da uno sconosciuto che lo pregava di seguirlo avendo urgente bisogno di parlargli. Il giovane seguiva l'individuo fuori dalla sala in un luogo appartato, ma all'improvviso, si sentiva prendere alle spalle da due robuste braccia che gli impedivano di fare qualsiasi movimento. Era il compare dello sconosciuto che era rimasto in agguato. I due frugavano nelle tasche del Morandi e si impadronivano del portafoglio con circa 1500 lire e dell'orologio. Quindi si dileguavano con grande rapidità. All'aggredito non è rimasto altro che denunciare il fatto alla Squadra Mobile che ha iniziato indagini.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	—5,8
MASSIMA	—1,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media —4,3; ore 8 di stamane —5,8; umidità 96 %; pressione 730,7. Neve caduta cm. 14. Cielo coperto, visibilità ridotta. — Previsioni: annuvolamenti irregolari con deboli precipitazioni nevose.

Maggiore Ivol e Luigi Andreone, affrontarono l'aggressore

Si avvelena sul treno

Stanotte, alle ore 1,25, un uomo che viaggiava solo in uno scompartimento di terza classe dell'accelerato proveniente da Torino e diretto a Genova si accasciava privo di sensi. Poco dopo il controllore lo rinveniva esanime. All'arrivo del treno alla stazione di Asti lo sconosciuto veniva trasportato nella sala d'aspetto e poco dopo ricoverato all'ospedale per avvelenamento dovuto a trenta pastiglie di sonnifero.

Si tratta del panettiere disoccupato Edoardo Testa, di 28 anni, da Santhià. In una lettera che gli è stata trovata in tasca il giovane afferma di volersi uccidere perché da due anni disoccupato e perché fin dalla più tenera età era stato abbandonato dalla madre. Il Testa quando ha potuto parlare ha soggiunto che proprio in questi giorni, dopo vent'anni di ricerche, aveva rintracciato la madre: essa abita a Londra, e il saperla in quella lontana città gli aveva causato nuovo sconforto.

Condannato per commercio di pubblicazioni oscene

E' stato processato stamane per «direttissima» in Tribunale certo Francesco Palmiro Borsotti (difeso dall'avv. De Marchi), abitante in via San Dalmazzo 9, accusato di aver messo in commercio pubblicazioni oscene. Il collegio lo ha condannato a 6 mesi di reclusione con il doppio beneficio di legge.

DI NUOVO IN ASSISE GLI "INCAPPUCCIATI,,

Accusano il loro capo

I feroci criminali di Ivrea, 3 uomini, 2 donne

I più temibili componenti della «banda degli incappucciati» sono comparsi stamane in Corte di Assise di appello. Una folla numerosa stipava la parte riservata al pubblico nell'aula. Nella gabbia degli accusati sono entrati, uno per volta, scortati dai carabinieri i giovani Antonio Taddio e Pietro Callegari già condannati all'ergastolo, Leonardo Bonacasa che deve scontare 24 anni di reclusione, e le ragazze Ines Rossetti e Maria Malfero cui furono inflitti 18 anni di reclusione. E' assente il capo della banda Pietro Rossetti per cui la Cassazione ha confermato definitivamente il verdetto del carcere a vita.

Lo stesso presidente dott. Cottafavi ha dato lettura del lungo capo di imputazione a carico degli «incappucciati». Ha quindi esposto le ragioni per cui la Corte di Assise di Ivrea pronunciò le severe condanne contro il Rossetti, Taddio, Callegari.

Fremiti di orrore ha suscitato nel pubblico mentre i responsabili rimanevano impassibili, la rievocazione di quanto avvenne nella villa Jiña, in regione San Antonio di Ivrea. Nella casa del maggiore Luigi Rossi di 63 anni, si trovavano un fratello dell'ufficiale, la moglie e un amico. Improvvisamente penetrò nella camera da pranzo un individuo con il volto coperto da un cappuccio nero. Ben presto costui venne seguito da due complici. Il maggiore ed i suoi familiari erano tenuti a bada dalla minaccia dei mitra.

Tuttavia l'ufficiale cercava l'occasione per disarmare gli assalitori. Approfittando di un attimo di distrazione quando essi stavano per perquisire l'appartamento, si gettò sui banditi impegnando una violenta colluttazione. Una raffica di mitra ferì il maggiore Rossi all'addome; il fratello e un amico gli prestarono aiuto e riuscirono ad arrestare lo sparatore: Piero Rossetti. Dopo di lui subirono la stessa sorte gli altri malfattori.

Nel corso delle indagini si scoprirono gli altri delitti e le infami violenze ai danni delle vittime compiuti dalla banda in particolare a Vestignè, in casa di Secondino Giglio-Tos e nella frazione San Bernardo dove furono assassinate tre persone.

Gli imputati e specialmente le due donne hanno ripetuto stamane di non aver partecipato alle grassazioni cercando di addossare tutta la responsabilità al Rossetti e agli altri affiliati ai quali la sentenza di condanna è stata confermata.

DICIASSETTENNE FUGGITA DAL COLLEGIO

La «contessina» vendeva oppio

Scomparsa da Torino in misteriose circostanze - La ragazza è stata tratta in arresto a Pistoia per traffico di stupefacenti e furto

Riceviamo da Firenze:

La falsa contessina torinese Liliana La Malfa — il cui vero nome è invece Carmen Palchetti — è dedita al commercio degli stupefacenti. Questa è la drammatica scoperta compiuta dai carabinieri di Pistoia, i quali, nei giorni scorsi, hanno fermato la ragazza appena diciassettenne.

Nonostante la giovanissima età, Carmen Palchetti ha già richiamato su di sè, più volte, l'attenzione della polizia. Dopo aver abbandonato la famiglia che abita a Torino, ella, al termine di varie peregrinazioni, trovò un impiego, quale cameriera presso una aristocratica famiglia a Borgo a Buggiano. In questo tempo, con soave candore, la ragazza si faceva credere figlia di nobili decaduti e godeva quindi della massima fiducia.

Ben presto però fuggì da Borgo a Buggiano e venne accusata di furto di biancheria. Arrestata da agenti della Questura, e trattenuta per breve tempo nel carcere dei minorenni, fu poi internata nell'istituto delle Suore Crocifissine di Firenze. Anche qui riuscì a cattivarsi le simpatie generali e ne approfittò, una sera del novembre scorso, per evadere, dopo essersi resa colpevole di oltraggio a un pubblico ufficiale.

Le ricerche non diedero alcun esito, fino ai giorni scorsi, quando i carabinieri sorprendevano a Pistoia la ragazza, vestita con abiti di squisita fattura. Le indagini hanno stabilito che la Palchetti aveva avuto contatti con molte persone che praticano il traffico di stupefacenti. Pare che la giovane abbia una notevole responsabilità nel commercio dell'oppio. Si spera quindi di ottenere da lei una particolareggiata confessione e soprattutto la rivelazione di nomi e di circostanze in modo da spezzare la catena del losco traffico.

Amici della musica. — Questa sera, alle 21,30, al Conservatorio, il violinista Oscar Shumsky, con la collaborazione pianistica di Eugenio Bagnoli, eseguirà musiche di Beethoven, Bach, Brahms, Mozart, Bartok, Szymanowsky e Saint-Saëns. Shumsky, che suona per la prima volta a Torino, è nato a Filadelfia nel 1917. Suona uno dei più famosi Stradivari, il «Pierre Rode». Biglietti in vendita alla biglietteria del Conservatorio la sera del concerto.

Destini di donne

«La guerra — ha scritto Shelley — è il giuoco dell'uomo di Stato; la facezia dell'avvocato, il mestiere dell'assassino mercenario...». E' la rovina o la morte di alcuni, è la rapida fortuna di altri, si potrebbe aggiungere; ma che cos'è mai della donna, di questa

abituata piuttosto alla quotidiana guerriglia, da cui esce regolarmente vincitore, anche quando non si direbbe? Non bisogna dimenticare che fu la donna la prima a mangiare, nel paradiso terrestre, il frutto dell'albero della conoscenza. E da allora, ha conservato sempre il vantaggio

iniziale. Sua è dunque la mano, la stessa mano con cui dondola la culla, che regge le sorti del mondo.

La storia è piena di esempi che si potrebbero citare: dalla guerra di Troia, originata dagli occhi di una bella donna, alla guerra santa di liberazione, capitanata, in Francia, da Giovanna d'Arco. Il più delle volte i rapporti fra la donna e la guerra non risultano così evidenti, ma chi si azzarderebbe a negarli? Un paese in guerra resiste finchè le donne resistono, poi crolla. Lo sciopero delle mogli, organizzato da Lisistrata nel corso dell'interminabile guerra del Peloponneso, non è che il frutto della fantasia di Aristofane, d'accordo, ma avrebbe potuto facilmente trasformarsi in realtà.

Le donne ateniesi e spartane non seppero intendere l'arguto suggerimento e fu peggio per loro e, quanto meno, anche per moltissime di loro, oltre che per gli uomini obbligati a combattere ancora.

TRAGICA FINE DI UN CONTADINO NEI PRESSI DI PRALY

Ucciso dalla trappola preparata per la volpe

Pur essendo chiusa la caccia da molto tempo, non è vietato tendere trappole ed altri congegni per la distruzione delle volpi che recano sempre gravi danni ai pollai dei contadini. Avvalendosi di tale concessione, il contadino Luciano Giori, di Giovanni di 24 anni, abitante con la famiglia a Praly, montava, circa un mese fa, un congegno molto primitivo per abbattere una volpe aggiratasi in quei paraggi. Servendosi di un tubo di una cinquantina di centimetri e dal diametro delle normali condutture di acqua, lo caricava a polvere nera e a pallettoni collegando quindi il sistema di sparo a due lunghi fili terminanti verso la bocca del tubo stesso e collocava quindi il congegno sul margine di un sentiero per cui la volpe avrebbe dovuto passare.

Giunta all'altezza del tubo, e inciampando con le zampe nei fili avrebbe provocato l'esplosione. Dopo circa un mese, l'altro ieri, cioè, il giorno 2 il Giori si recava a ispezionare la trappola che la neve però aveva coperta [illegible] fili inciampò, malauguratamente, il cacciatore che ricevette la scarica dei pallettoni nel torace. Ferite di poco conto, o che almeno egli ritenne tali, perchè non si accorse che un pallettone gli era entrato nel cervello.

A poco a poco le membra del disgraziato giovane si irrigidirono tanto che l'altro ieri i familiari lo trasportarono all'ospedale del Cottolengo di Pinerolo. Ma era ormai troppo tardi e ieri, alle 14, il Giori, assistito dai familiari, cessava di vivere. Del tragico fatto si sono occupati i carabinieri di Perrero e questa mattina è stata aperta un'inchiesta dal Procuratore della Repubblica.

* In fin di vita è stato ricoverato all'ospedale di Torre Pellice il contadino [illegible] Guido Benedetto di Angrogna. Il Benedetto si trovava in frazione Roccaglia intento ad abbattere alcuni alberi quando veniva travolto da un tronco. Riportava la frattura della colonna vertebrale e la paralisi degli arti inferiori.

Lotta con i familiari per gettarsi dalla finestra

Urla, pianti, invocazioni di aiuto e terribili minacce mettevano a soqquadro questa notte uno stabile di via Cestechia. Gli agenti del commissariato San Paolo, intervenuti poco più tardi fermavano un operaio di 35 anni, un poveretto che era stato colpito da improvvisa pazzia. Egli aveva dapprima cercato di gettarsi dalla finestra, ma i familiari lo avevano trattenuto ed egli si era scagliato su di essi cercando di uccidersi con una sega dalla lama taglientissima.

La tragica fine di un rotativista

Il tipografo Carlo Buffa ha fatto una tragica fine. Ieri mattina, nella sua casa di Cavoretto, si era munito di una scala per rifornirsi di legna sul solaio. Ad un tratto, per un cedimento, precipitava compiendo un volo di 4 metri. Nonostante le premurose cure egli decedeva in serata alle Molinette. Carlo Buffa aveva 56 anni e da oltre 15 anni era alle dipendenze del giornale in qualità di rotativista. «Stampa Sera» esprime alla sua famiglia le più sincere condoglianze. I funerali si svolgeranno venerdì, alle 15,15, partendo dalle Molinette (via Santena).

La serata dei vecchi amici di scuola, organizzata dall'Associazione ex-allievi del Collegio San Giuseppe, avrà luogo la sera del 6 febbraio al Palazzo Torino, via Sacchi.

Piccole ribalte. — Le riduzioni sono valide: Teatro Alfieri sabato 6 e domenica 7 per le rappresentazioni d'opera; venerdì 12 per la rivista di Tino Scotti (biglietti già in vendita); Teatro Carignano fino al 12 febbraio, ogni martedì e venerdì, per la Compagnia di Peppino De Filippo. Al Gobetti e al Teatro di via Sacchi tutti i giorni.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Di 7 lettere: Moscolato. Imbrogliato; Lodo; Ha per capitale Bucarest; Un tipo di tosse.

Di 3 lettere: Gratis; Regina di Spagna.

Soluzione del giuoco precedente:

Cambio di lettera: Gelo; Celto; Gelto; Bello; Retto; Resto.

Il podere e la torre

La campanella della colazione, arrochito rintocco nel cielo vuoto, era sonata, ma il vecchio rimaneva immoto sulla panca, le labbra contratte sul capannello del silenzio. Sedeva presso il gigantesco ippocastano che fronteggiava la torre: una costruzione arcigna, quasi disperata nel suo isolamento, che, si diceva, risaliva ai tempi del Barbarossa. Era una primavera matura, già gonfia di fermentazioni estive e l'ippocastano venusto ergeva prodigiosamente pergole ai candelabri ma la sua ombra, come vaporata d'incensi, aveva nel silenzio meridiano la castità di una chiesa.

La campanella sonò ancora, ma il vecchio non si mosse. I suoi occhi, pallidi sotto le palpebre violacee, si arrestarono sugli attrezzi ginnastici pendenti dai rami nodosi. Avevano servito per suo figlio in tempi lontani, ed ora la sua figliuola Agata li aveva rispolverati per i suoi bambini. Ma lui rivedeva come fosse adesso il giorno in cui li aveva agganciati all'albero con le sue mani, nuovi fiammanti, per Vincenzo, il maschio, il figlio atteso tanti anni e venuto a rinverdire la sua vita quando lui e Nora non l'attendevano più.

«Vincenzo...» mormorò e dalla pietra arsa del petto si sprigionò una lacrima che stillò sul ciglio sempre aggrottato e scese sulla guancia cava senza ch'egli vi badasse. No. Non sarebbe andato a tavola. Non poteva affrontare quel viso scontento e torvo. L'ultima discussione era della sera avanti: — Ho deciso — aveva detto Vincenzo — Dovete lasciarmi andare. Non potete legare la mia vita.

Il vecchio lo aveva guardato duramente, eppure non avrebbe voluto apparirgli così. Avrebbe voluto che il figlio potesse leggergli dentro, vedere quel dolore. Anche Agatina era la sua carne, ma Vincenzo era di più. Solo lui sapeva come le sue braccia avessero sentito né fatica né pesi dopo la sua nascita, lavorando quella terra che ora si stendeva florida sino all'arco dell'orizzonte. Gli aveva preparato una terra magnifica, gonfia come un sacco di messe, perché egli a sua volta la facesse fiorire e fruttare, e la conservasse per sé e per i suoi figli, e i figli dei figli. Ma lui non capiva. A lui non importava la terra. «Ora o mai più» aveva detto. Ebbene, sarebbe stato mai più, decise il vecchio testardamente. Ma sentiva che non era collera la sua, non era rancore. Gli si strappavano le viscere al pensiero ch'egli se ne andasse ancora, che lo lasciasse come un'ombra nella sua vecchiaia deserta. La figlia era tutta legata al marito, ai suoi generi, che già lavorava nel podere e che se Vincenzo se ne andava ne avrebbe goduto i frutti, aveva un altro nome e un altro sangue e un carattere tutto avviluppato in se stesso ch'egli non comprendeva.

«Vincenzo...» sospirò ancora il vecchio e si abbandonò come stremato sulla panca. Sperava che lo lasciassero in pace, era così stanco. La campanella taceva. Forse ora mangiavano in silenzio, le teste sui piatti, pensando ai capricci del vecchio. Ma a lui non importava quello che pensavano, più che non gli importasse che fosse giorno o notte. Solo il volto buio di Vincenzo gli importava.

— E' per causa di Dolores che te ne vai, — gli aveva detto la sera avanti — Perché non ti vuole... — Ma il figlio aveva scosso il capo: — No, non è per questo. Forse Dolores è la molla che mi spinge. Ma non è questo. Voi, padre, non potete capire... Ho qui dentro — e si batteva il petto col pugno guardandolo sino in fondo agli occhi — qualcosa che vuole uscire, come se avessi bisogno di fare un gran soffio. Sono in prigione qui...

— Cinquanta ettari sono troppo poco per te? — aveva chiesto il padre incomprensivo. Ma il figlio aveva scosso le spalle scoraggiato e si era avvicinato alla finestra ove le stelle apparivano: il cielo profondo pareva l'unica misura di uno spazio senza confini. No. Non doveva far di vederlo ora, di dibattere ancora la cosa. Per lui quella cosa aveva una consistenza: era come un ciottolo che gli faceva ingorgo alla bocca dello stomaco. Si agitò sulla panca ansimando.

Tutt'a un tratto gli giunse dall'alto un arruffio di penne, un pigolare sperduto. Erano gli uccellini in cima alla torre, quella torre infausta che aveva affascinato Vincenzo. Quand'era piccino voleva sempre salire lassù: pareva che lui e quelle vecchie pietre s'intendessero. Era anche amico dei passeri che nidificavano nella stanza più alta, proprio sotto il cielo, e aveva in orrore l'«uomo Pum» e il guardiano, che ne uccideva, e l'uccellaccio grifagno che tagliava la notte con le [illegible] ali battenti. Ammirava incondizionatamente suo padre che la sera si appostava e sparava ai barbagianni. Una volta il rapace era caduto fulminato nell'interno della torre e poi lo avevano impagliato. Era ancora lì, su un mobile del salotto, con il becco adunco e i forti artigli domati e gli occhi tondi e gialli, stupefatti, come se non comprendesse né la propria colpa né la propria disfatta.

«Forse nessuno ha colpa» pensò ad un tratto il vecchio «né il barbagianni di uccidere per predare, né io di voler imporre la mia legge, né lui di voler scuotere il giogo...». Era la prima volta che un simile pensiero si faceva strada nella sua mente indurita. Egli stesso ne stupì. «Sono invecchiato» disse, e sorrise pallidamente.

La campanella stridette ancora una volta, roca, come se la ruggine l'avesse intaccata alle radici del suono, ma il vecchio parve non udirla. Avvertì invece un frusciare di piedi scalzi e Michele, il figlio dell'«uomo Pum» gli fu accanto d'improvviso, raggiando nel fuoco dei rossi capelli e nelle lentiggini del volto. — Va' — gli disse il vecchio — Di' che non ho voglia di mangiare. Che piantino [illegible] e mi lascino in pace.

Il giovane traversò a balzelloni il piccolo prato e il giardino e sparì nella casa.

L'uomo si allungò sulla panca. Spinse il cappello di paglia sul volto e chiuse gli occhi. Non dormiva, ma l'ora meridiana lo intorpidiva, gli stendeva sulle palpebre, su tutto il corpo una coltre di velluto. E sotto quella coltre si moveva un braccio morbido, amoroso, che lo allacciava. Il braccio di Nora... Rivide quelle membra tepide, bianche. Da tanto tempo non gli riappariva così, nemmeno in sogno. Nora se n'era andata presto, quando Vincenzo non aveva che tredici anni, e lui si era attaccato mortalmente a quel figlio che nei capelli chiari e negli occhi cerulei era tutto a immagine di lei. Nora e il sole erano un solo raggio: Nora giovane e viva come una spiga. Così se la risentiva ora nel sangue. «Nora...» sussurrò perdutamente. Allora ella gli parlò, ma la sua voce non era quella della donna fiorente, bensì una voce esile, un alito, quella di uno dei suoi ultimi giorni.

Per l'ultima volta, ricordava, ella lo aveva accompagnato nei campi. Si era fatta forza, aveva voluto vedere la messe colma, frusciante nella luce di un meraviglioso tramonto. C'era con loro anche Vincenzo, ragazzo per le vacanze dalla città vicina, dove frequentava la scuola media. Era stata un'idea di Nora quella di farlo studiare. Lui avrebbe voluto prepararlo alla terra, [illegible] da ragazzo. Ma le mani del fanciullo parevano stregate. Anche quel giorno si era accovacciato per terra e con le zolle umide aveva cominciato a costruire. Che cosa? Cosa erano quelle case alte sino al cielo di cui aveva piena la bocca? [illegible] una zolla di terra, un pugno di pietre, un pezzo di lamiera gli capitavan tra mano. E in casa, con un [illegible] di matita o un foglio, non faceva che disegnare. La casa [illegible] nel campo alta, precisa. Nora seguiva ogni moto di quelle agili mani. Poi, tutt'a un tratto, si era chinata verso il marito, gli aveva sussurrato qualche cosa: parole appena accennate, a cui allora egli non aveva dato importanza. Era sempre stata così sottomessa Nora, schiava e regina nella sua servitù, e lui, baldanzoso e sicuro, non aveva mai dato molto peso alle sue parole. Così quella sera: erano passate nell'orecchio e poi, come vapori, si erano dileguate. Ma ora tornavano come se fossero state appena pronunciate e con esse tante altre si chiarivano nel groviglio della coscienza: Nora sapeva tante cose. Nella sua anima sottile, ella le sentiva e le presentiva: forse le aveva anche sofferte.

— Lo vedi, Domenico? — gli aveva sussurrato allora indicandogli il ragazzo — E' fatto di un'altra creta lui. Ha in sé come una magia. Tu ami questi campi come il tuo sangue. Ma lui [illegible] non vede che la torre. Forse un giorno ti chiederà di andare più lontano, per dare vita a tutto quello che gli smania dentro e tu non potrai far nulla, nulla... — Lei che gli aveva dato la sua immagine sapeva fin da allora quello che il figlio gli chiedeva. Voleva compiere gli studi di architettura, andare in una grande città e poi... chi sa dove. Il padre sapeva che sarebbe perduto per lui e per la terra. Quella vaga apprensione che talvolta lo aveva molestato, ma che sempre aveva respinto come una bestia che rode e bisogna cacciar via per poter vivere, aveva preso corpo nelle parole risolute, perché del figlio.

«Case alte sino al cielo...» sussurrò meccanicamente il vecchio e gli passò per la mente che anche la Bibbia parlava di qualcuno che aveva voluto costruire sino al cielo ed era stato crudelmente punito. Parole e pensieri gli battevano nell'anima stupefatta, gli ronzavano intorno come uno sciame di api. E Nora non se ne andava, pareva non gli volesse dar pace. Ma era pur bello averla tutta vicina: non già la donna spenta di quelle parole, ma la Nora amorosa che allattava il piccino. Ella lo chiudeva ancora nelle sue braccia, gli stemperava il vecchio cuore di solare dolcezza. Forse voleva una risposta. E l'uomo, mentre rivedeva il piccolo succhiarle avido ogni vena, sentì che il suo pensiero l'aveva già formulato: «Hai ragione tu...» mormorò come perduto.

Solo la fiammella della coscienza baluginava ancora nel torbo silenzio meridiano. Poi innumeri cerchi splendenti e vorticosi affascinarono anche la coscienza e il vecchio si assopì, placido, inerme al sole.

Delfina Pettinati

DRAMMATICHE GIORNATE PER LA BORA A TRIESTE

Una desolante visione, a Trieste, delle strade deserte ricoperte dalla neve che si agghiaccia immediatamente per la bassa temperatura mentre la bora continua a soffiare forte. Oltre a nuovi danni materiali, ieri sono decedute tre persone in seguito alle lesioni riportate nelle cadute. Altri triestini si trovano ricoverati all'ospedale. (Telefoto)

Scotland Yard alle prese coll'enigma di Portsmouth

La polizia scientifica e gli esperti di balistica non riescono a fare luce sul mistero della carrozzabile: parabrezza che si incrinano e si infrangono senza ragione - Ottanta macchine danneggiate finora - Un guidatore e sua moglie gravemente sfregiati - Un'inchiesta segreta - Proiettili di ghiaccio lanciati con un'arma da fuoco?

Dal nostro corrispondente

Londra, febbraio.

Non accade tutti i giorni che una Commissione di periti e di funzionari di polizia ammetta di trovarsi di fronte a un «inesplicabile mistero»; eppure questo è quanto è avvenuto una settimana fa, al termine di una lunga e diligente indagine, da parte di un gruppo di esperti della «polizia scientifica», sull'ormai celebre «enigma della strada di Portsmouth».

Prima di loro si erano dichiarati sconfitti esperti di balistica, periti industriali, investigatori privati, cronisti d'innumerevoli quotidiani inglesi: avevano tutti baldanzosamente cercato di far luce sull'arcano, avevano tutti dovuto ammettere, al termine della loro inchiesta, di non aver fatto un solo passo avanti. Sono state formulate mille teorie e tutte, alla fine, si sono rivelate insostenibili; sono stati fatti mille esperimenti e non uno ha additato la soluzione dell'enigma.

Quale la causa?

Il problema da risolvere è questo: per quale causa il parabrezza di numerose automobili s'incrina o s'infrange repentinamente e completamente quando il veicolo percorre un certo tratto dell'ampia carrozzabile Londra-Portsmouth? A prima vista, il problema non sembra essere di assillante importanza, ma un istante di riflessione fa comprendere il motivo dell'acceso interesse del pubblico e delle preoccupazioni della polizia. Anzitutto, il fenomeno è singolarmente frequente: almeno due macchine al mese rimangono vittime del misterioso incidente e si calcola che circa 80 automobili siano state danneggiate dal marzo 1951 — quando si ebbe il primo caso — al 2 gennaio di quest'anno, data del più recente episodio. In secondo luogo, sebbene fino ad oggi, per un vero miracolo, soltanto due persone siano rimaste ferite, esiste, logicamente, il pericolo di una perdita di vite umane: il repentino frangersi del parabrezza potrebbe far perdere il controllo della macchina al guidatore, con mortali conseguenze sia per lui che per i suoi compagni di viaggio. Infine, vi è il «mistero», vi è questa mancanza assoluta di una plausibile spiegazione: logico, quindi, che si accaniscano nelle investigazioni sia gli uomini di scienza che i tutori dell'ordine.

Se la causa è puramente scientifica il fenomeno può costituire il primo passo verso qualche interessante ed utile scoperta; se la causa è «umana» l'enigma diventa allora di competenza della polizia e dei tribunali.

Il primo caso — come abbiamo detto — si ebbe nel marzo 1951. Una macchina di modello sportivo correva ad alta velocità lungo la strada Londra-Portsmouth; era al volante uno dei più noti radio-cronisti inglesi, Richard Dimbleby. L'auto, attraversata la cittadina di Esher (una quarantina di chilometri dalla capitale), puntava sul villaggio di Cobham, a cinque chilometri di distanza. A metà strada fra Esher e Cobham, si verificò lo straordinario fatto. Richard Dimbleby udì una detonazione e contemporaneamente vide il parabrezza divenire, da un lato all'altro, tutto bianco, come se una improvvisa brina vi fosse piovuta sopra. Frenò. Discese dalla macchina. Esplorò i prati adiacenti per accertare se vi si trovasse annidato qualche folle sparatore, ma senza successo. Tornò al suo veicolo e si mise ad esaminare il parabrezza. Lo trovò venato da mille e mille crepature facenti tutte capo a un minuscolo foro.

Convinto di essere stato vittima di un colpo d'arma da fuoco, il radio-cronista si pose allora alla ricerca del proiettile; ma, come non era stato trovato lo sparatore, non fu neppure trovata la pallottola.

La polizia locale fece delle indagini e giunse alla conclusione (dimostratasi in seguito erratissima) che il parabrezza era stato colpito dal pallino di un cacciatore. E due giorni dopo nessuno ricordava più il bizzarro fatto.

Ma il dossier era destinato a venir riaperto. Alla fine di marzo, il singolare fenomeno si ripeteva, esattamente nel medesimo tratto di strada, e la vittima era, questa volta, un'ampia berlina proveniente da Portsmouth e diretta a Londra. Nuove indagini, nuovi insuccessi. Trascorrevano quindici giorni e un altro parabrezza si screpolava sotto il misterioso urto: e sempre, al centro, il minuscolo foro. Seguivano alcune settimane di calma, poi il fenomeno tornava a manifestarsi, colpendo circa due macchine al mese.

A questo punto — e cioè verso l'autunno del '51 — la polizia locale, incapace di risolvere l'enimma, chiese l'assistenza di Scotland Yard; che giunse sul posto con un plotone di tecnici e di periti. Le indagini non svelarono il mistero ma stabilirono alcuni punti, tuttora validi. Li elenchiamo:

Fatti accertati

1) quasi nello stesso istante in cui il guidatore vede il vetro incrinarsi egli ode una forte detonazione;

2) il parabrezza viene colpito da «qualcosa», ma non certo da un comune proiettile. Non solo, infatti, il foro è troppo minuscolo per il passaggio di una pallottola, ma, per di più, nessun proiettile è mai stato trovato;

3) il fenomeno si ha quando le automobili percorrono un tratto di strada della lunghezza di settecento metri, fra le due cittadine di Esher e Cobham;

4) è da escludersi che i parabrezza siano stati investiti da ciottoli, proiettati dal passaggio delle ruote. In quel punto la strada è liscia e del tutto priva di sassi.

Accertati questi fatti, gli uomini di Scotland Yard si accorsero di non avere però compiuto un solo passo verso la soluzione del mistero e misero il «dossier» in archivio, esattamente come ha fatto la polizia locale.

I parabrezza continuarono a infrangersi, al ritmo di due o tre al mese, ma le indagini non vennero più riprese.

Si giunse così al 18 luglio del '53, quando si ebbero i primi feriti. Invece di screpolarsi soltanto, il parabrezza, questa volta, si infranse in mille pezzi e il guidatore e sua moglie ebbero il volto gravemente sfregiato. La pubblica opinione sollecitò a gran voce una nuova inchiesta e le autorità dovettero cedere: insieme agli ispettori di polizia, parteciparono, questa volta, alle indagini anche tecnici inviati dalle fabbriche di automobili. Risultato? Completamente negativo. Il mistero rimase un mistero, poliziotti e periti tornarono ai loro uffici, i parabrezza continuarono a infrangersi.

Pochi giorni or sono — come dicemmo all'inizio — si è conclusa una [illegible] diligente analisi del mistero da parte di una ennesima commissione, ma nessuna luce è stata fatta neppure questa volta, sull'enimma. Si è soltanto stabilito in modo conclusivo che il danno non può essere causato né da una pallottola né da una «massa di aria» sprigionata ad esempio, da una bombola né dalle onde sonore provocate dal superamento della barriera del suono da parte di aerei a reazione. Pallottole, infatti, non sono mai state rinvenute; «masse d'aria» potrebbero infrangere il parabrezza solo se scaturenti da pochi metri di distanza; e, infine, le onde sonore causate da aerei a reazione non potrebbero mai concentrarsi, per decine e decine di volte, in quel particolare tratto di strada e incrinare il solo parabrezza, lasciando intatti gli altri vetri del veicolo. (Inoltre, sia onde sonore che masse d'aria non lascerebbero quel minuscolo misterioso foro).

Teoria romanzesca

Che avverrà ora? «Ufficialmente» non si avranno altre indagini, anche se il fenomeno — come è più che probabile — continuerà a ripetersi. Ma la macchina poliziesca non sarà, però, del tutto immobile. Nella massima segretezza, un ispettore di Scotland Yard affronterà il «mistero della Londra-Portsmouth» da un nuovo angolo: egli tenterà di stabilire se la causa dello straordinario fenomeno non sia un «proiettile di ghiaccio».

La teoria sembra romanzesca e, infatti, — si dice — Scotland Yard l'avrebbe colta proprio fra le pagine di un vecchio romanzo giallo. In questo romanzo, l'assassino eliminava le proprie vittime colpendole al cuore con un proiettile di ghiaccio: il proiettile penetrava, uccideva, si scioglieva, non lasciava traccia. A Scotland Yard, ci si è dunque chiesto: questo fantomatico proiettile che fora il parabrezza e indi scompare non potrebbe essere anch'esso di ghiaccio? Sono stati fatti esperimenti e si è constatato che una pallottola di ghiaccio lanciata da un'arma da fuoco, sottoposta in precedenza ad alcune modifiche, può causare — anche se proiettata da una notevole distanza — il tipo di incrinature e di fratture riscontrato sugli 80 parabrezza colpiti. Il proiettile potrebbe essere «confezionato» in una comune ghiacciaia e trasportato in un comune termos. Ma chi è lo sparatore? Per quale motivo questo folle Guglielmo Tell si accanisce contro i parabrezza dei veicoli? Da dove sceglie il suo proiettile di ghiaccio?

Forse nella risposta a questi interrogativi è la chiave dell'enigma e forse un giorno la verità diverrà nota.

Mario Ciriello

Dopo incertezze e smentite, è stato annunciato ufficialmente a Londra il fidanzamento fra don Vittorio Emanuele Massimo, principe di Roccasecca dei Volsci, insignito di numerose onorificenze britanniche, e la bella attrice inglese miss Dawn Victoria Nellie Addams. Dawn ha ricevuto l'assenso del padre, ex-capitano della R.A.F., ora impiegato come tecnico aeronautico in California.

PER IL RITIRO DEL PASSAPORTO

Torna d'attualità il «caso» Di Vittorio

La questione portata davanti al B.I.T. di Ginevra

Roma, giovedì sera.

Secondo alcune notizie giunte da Ginevra ieri sera, la tanto discussa vicenda del passaporto dell'on. Giuseppe Di Vittorio, dopo le polemiche a suo tempo nate e sviluppatesi nel Parlamento e sui giornali, avrà nei prossimi giorni una eco in sede internazionale.

L'episodio appartiene ormai al passato, anche se abbastanza recente, ma si ricorderà lo scalpore sollevato dal provvedimento adottato dal Ministero dell'Interno che era ancora retto dall'on. Scelba, dato che ci si riferisce al periodo precedente le ultime elezioni politiche. L'on. Di Vittorio, mentre si trovava a Mosca nella sua qualità di presidente della Federazione Sindacale Mondiale, concesse alcune dichiarazioni alla radio che furono riportate dalla Pravda. In esse il nostro Ministero dell'Interno rinvenne gli estremi dei reati previsti dagli art. 269 e 290 del Codice Penale che riguardano rispettivamente «l'attività antinazionale del cittadino all'estero» e «il vilipendio al Governo».

Al posto di frontiera, durante il suo viaggio di ritorno a Roma, Di Vittorio si vide quindi richiedere con ferma cortesia il passaporto dai funzionari di P. S.

La questione torna di attualità, poiché si è appreso che il Bureau International du Travail discuterà a Ginevra, nel corso della sessione febbraio-marzo, il «caso» del ritiro del passaporto. Il problema è stato sollevato proprio dalla F.S.M. di cui come abbiamo detto il sindacalista italiano è presidente. La Federazione mondiale, infatti, inviò al B.I.T. una lettera con la quale avanzava una vibrata protesta, chiedendo addirittura l'intervento del Supremo Consiglio del Lavoro (che è emanazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite in campo sindacale) nei confronti del nostro Governo. Nella lettera era detto che il Governo italiano «si era permesso» di negare a Di Vittorio (in conseguenza del ritiro) il passaporto per recarsi a Varsavia dove si teneva una riunione della Federazione stessa, e «ciò in violazione dell'art. 13 paragrafo 2 della Carta dei diritti dell'uomo».

In sostanza la F.S.M. chiedeva, a mezzo del B.I.T., un intervento perché il Governo di Roma tornasse sulla sua decisione.

Il Governo italiano in una lettera al B.I.T., premesso che l'Italia non prende assolutamente in considerazione la protesta dell'organizzazione comunista, afferma che il passaporto fu ritirato all'on. Di Vittorio dopo che la Procura della Repubblica di Roma aveva avanzato formalmente l'accusa di attività antinazionale svolta da un cittadino all'estero, per mezzo di pubblicazione ingiuriosa nei confronti del suo Paese. La disposizione dell'autorità giudiziaria, è detto sempre nella lettera del nostro Governo all'organismo del lavoro internazionale, fu presa, oltre che in considerazione di quanto stabilito dal Codice Penale, come misura di ordine prevista dal D. L. 31-1-1901. La protesta della F.S.I. deve quindi considerarsi priva di fondamento.

Il documento italiano, sarà preso in esame dal B.I.T. nei prossimi giorni. Esso così conclude: «La Costituzione italiana dispone, d'altro canto, che l'esercizio di ogni dovere presuppone il compimento dei doveri corrispondenti. Questo con particolare riguardo al rispetto della legalità e della sicurezza interna ed esterna dello Stato».

D'altronde, tutto ciò ha sapore di curiosità e niente di più.

Quattro gemelli nati «settimini»

Roma, giovedì sera.

Da qualche lustro a Roma non si registrava un parto quadrigemino: ma dalle ore 1 alle 1,30 di questa notte, al reparto maternità dell'ospedale di San Camillo, la signora Elsa Monti, abitante all'estrema periferia di via Tomba di Nerone 13, ha dato alla luce, al settimo mese di gestazione, quattro gemelli.

Due dei neonati, che si chiameranno Claudio e Luigi sono stati posti nell'incubatrice. Gli altri due sono deceduti qualche attimo dopo la nascita. Il dottor Rinaldi, che con la levatrice Pietraforte ha assistito la puerpera, ha dichiarato che sia la madre che i due neonati stanno benissimo.

Il marito della puerpera, il fioraio Fioravante Marini, di 22 anni, è rimasto in attesa del lieto evento passeggiando nervosamente fuori della sala della maternità, e non appena avuta notizia della nascita dei gemelli è corso ad abbracciare commosso la moglie.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Pesci in trigono a Saturno e quadrato a Giove. Le sfortune e le liti verranno rapidamente sanate dalle occasioni e dalle persone generose e buone. Telefonate che tolgono dai fastidi. Tipi: Pesci, Scorpione e Vergine.

Pesci: sostegni sinceri e devoti. Tre ore di discussione e conversazione animata che approderà ad un patto vantaggioso. Una telefonata porterà fortuna.

Scorpione: liberazione formale, ma sicura. Felicità perché rivedrete una persona tanto simpatica e piacevole. Fissazione di appuntamenti che avrà il suo seguito.

Vergine: vi porteranno sull'orlo di un grave errore, ma ne uscirete incolume e con della nuova esperienza. Fate attenzione alle ore 18 circa.

Previsioni per i nati dell'Ariete: non scervellatevi troppo, non tirate le cose alle lunghe, offrite e firmate. Toro: non indugiate, le [illegible] possono anche non ripetersi. Gemelli: troverete delle solenni opposizioni che dovrete combattere con diplomazia e molteplicità. Cancro: Non potete che attendere il vostro turno, ma fate attenzione che non vi facciano sfumare ogni speranza col raggiro. Leone: contratti che porteranno un accordo su tutti i piani. Si piegheranno al vostro volere, ma vi accerchieranno da un altro lato. Bilancia: tre quarti della giornata sarà avvolta da un silenzioso mistero. Non potrete capire le intenzioni dei collaboratori. Sagittario: accettate quello che vi offrono a tagliate netto. L'altro vi costerebbe troppo caro. Capricorno: avete trovato quello che cercavate. Non cambiate più e tenetelo con tattica. Acquario: non fatevi instupare da promesse lontane. Meglio il poco oggi, che il tanto domani: un tanto che non verrà mai.

T. [illegible]

IMPERVERSA IL MALTEMPO IN QUASI TUTTA L'ITALIA

Un elicottero tenta il salvataggio di un infermo

Il dramma di un insegnante che deve essere operato di urgenza - Un centinaio di paesi isolati dalla bufera di neve - Lupi in Abruzzo

Roma, giovedì sera.

Il persistere del freddo ha portato la neve in quasi tutti i paesi della provincia. In particolare nelle zone montane la nevicata è stata abbondante provocando l'interruzione di numerose strade.

Drammatica la situazione a Letino, un comune del matese isolato dalla neve. Un elicottero del «centro soccorsi aerei» ha tentato di raggiungere il paese, ma non vi è riuscito a causa della tormenta che tuttora infuria su tutto il massiccio montano. L'elicottero, giunto ieri da Roma all'aeroporto di Capua, tenterà nuovamente nel primo pomeriggio di atterrare a Letino, dove dovrà prendere a bordo un malato grave, l'insegnante Giuseppe Del Meo, per trasportarlo a Napoli ove sarà sottoposto a intervento chirurgico urgente.

Anche il comune di Gallo è isolato dalla neve, mentre sul posto squadre di spalatori sono all'opera nel tentativo di riaprire qualche sentiero attraverso il quale sia possibile raggiungere la località isolata.

Quanto mai eccezionale è stata la nevicata verificatasi a Capranica Prenestina, dove alcune case sono rimaste completamente isolate. Il Sindaco del paese, ha telegraficamente segnalato ieri al Presidente della provincia che la popolazione di Guadagnolo, frazione di quel Comune, è rimasta isolata e priva di comunicazioni.

In tutto l'Abruzzo continuano incessanti le tempeste di neve. A Chieti 200 spalatori provvedono ininterrottamente allo sgombero delle strade. Una casa a due piani è crollata in via Tricalle, la famiglia che l'abitava l'aveva già evacuata. I Comuni isolati sono saliti a un centinaio.

Branchi di lupi delle foreste della montagna si sono spinti sin entro l'abitato dei Comuni di Isola. Le incursioni delle bestie feroci si ripetevano da diversi giorni. La notte su ieri i cacciatori hanno ucciso tre lupi. I deputati e senatori della regione hanno indirizzato un telegramma al Presidente della Repubblica, segnalando la situazione e chiedendo immediate provvidenze governative.

In provincia dell'Aquila, nella zona del Pian delle Cinque Miglia e del Parco Nazionale d'Abruzzo, la temperatura è polare. Una corriera partita da Napoli con 30 persone a bordo è rimasta bloccata al Passo di San Francesco. Drammatica è la situazione di altri paesi isolati da 5 giorni. A Barrea, due gestanti sono in gravi condizioni e non possono essere trasportate all'ospedale. Nel Molise, tre Comuni sono isolati. Le scuole sono state chiuse per cinque giorni. A Capracotta la neve ha raggiunto i 3 metri.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.112
Carignano Comp. Peppino De Filippo: ore 21,15 «Tutti uniti canteremo» di P. De Filippo.
Metropolitano: 16,30 Marionette Gianduja: Giovannin senza paura

Circo Naz. Togni: Tutti i giorni due spettacoli ore 15,15 e 21,15. Il Circo è riscaldato.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42.122): 17-19 e 21-1 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino Danze 17-21 Rosa Clot
Faro: ore 17 e 21 Buscaglione.
Fasola Café chantant: Medici 112.
Gandio: ore 16,30 e 21 Silvestro.
Gay Artud, Danze: 17 e 21 Orch. Angelini. Nuove canzoni sceneggiate «Danzando sotto la pioggia»
Hollywood: 21 Orch. Labardi.
La Perla: ore 21 Nini Rosso, c. O. Sandra, Trio Happy Singer.
La Rotonda: 21 Orch. Orsetti.
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino.
Palos, p. C. Felice 40 ang. p. Paleocapa, Grotta del Jazz ore 21,30
Principe: 21 Mo Canfora-Potrone Rinaldi Volta 6, scuola e danze 21
Smeraldo, via Goito 3, t. 652-470: 21-1 due Orch. Balocco-Lanfranco cantano La Monica-Cortesi-Busca
Trocadero 17-21 Bucc. P. D'Andri. Jannone-Argenti, canta Lazzagna
Winter Eden, p. Statuto, 16,30-22

Augustus Night Club: Quintetto Busca. Attrazioni danze ore 22-2.
Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-2. Ristorante Danze. Or. Millepiedi.
Columbia Danze, via Goito 5 b/s tel. [illegible] Attr. Orch. Armand.
Dedone: ore 21-2 Danze. Arte varia. Orchestra Lana.
Estoril Club v. Cavour 5, t. 44.790 Compl. «The Old Time Nights».
Maison des Artistes p.za S. Carlo 183. Orchestra Allegriti ore 21-2.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47.838, Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino, Ore 9-12, 15-18,30; 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La guerra dei mondi» technicolor. Schermo panoramico.
Ariston «La mondana rispettosa» (da «La P... respectueuse» di Sartre), B. Lange. Viet. min. 16 anni
Astor «Un giorno in pretura» A. Sordi, S. Pampanini, W. Chiari. Schermo panoramico.
Augustus: «Accadde a Berlino», J. Mason, Claire Bloom, I. Neff.
Corso: «Gli uomini preferiscono le bionde», Marilyn Monroe, Jane Russell, C. Coburn, technicol.
Doria: «Amore in città».
Lux: «Pane, amore e fantasia» De Sica, Lollobrigida. Schermo panoramico. Ingresso 250.
Maffei: «La mondana rispettosa» (da «La P... respectueuse» di Sartre). B. Lange. Viet. min. 16 a.
Metro-Cristallo: Elisabeth Taylor, Fernando Lamas «Vita inquieta». Schermo panoram. Mattin. 10,30.
Reposi: «Squilli di primavera» tec. Clifton Webb, Debra Paget.
Torino «Cavaliere della valle solitaria» techn. Alan Ladd, Jean Arthur, Van Heflin. Ap. 10.
Vittoria «Il traditore di Fort Alamo», technicol. con Glenn Ford.

Alexandra: «Noi cannibali» colori Pampanini, F. Luilli, Schermo pan.
Alpi: Oggi chiuso. Domani: «Madonna delle rose» 1ª vis. Torino
Capitol: «Sparvieri dello stretto» tech. Y. De Carlo. Schermo panor.
Faro: «Noi cannibali» colori, S. Pampanini, F. Luilli, Schermo pan.
Gianduja: «Lettera a 3 mogli», Jeanne Crain e Linda Darnell.
Hollywood: «Gli uomini che mascalzoni!» W. Chiari, A. Lualdi.
Ideal: «Taverna dei 4 venti» e Gran Varietà ore 18,15 e 21,15.
La Feria «Siamo donne» Bergman A. Magnani, I. Miranda, A. Valli.
Massimo: «Un marito per Anna Zaccheo» S. Pampanini, A. Nazzari, M. Girotti. Viet. min. 16 anni
Nazionale: «Lili» technic. Leslie Caron e Mel Ferrer.
Principe: «Gli uomini che mascalzoni!» Walter Chiari, A. Lualdi.
Statuto: «Un marito per Anna Zaccheo» S. Pampanini, A. Nazzari, M. Girotti. Viet. min. 16 anni

Asti: «Torna piccola Sheba» Burt Lancaster, Shirley Booth. Ap. 10.
Cor: Non c'è posto per lo sposo.
Mignon: «Banda dell'auto nera».
Olimpia: «Mo il mangio vivi».
Pa: «Evaso dalla Guiana».
P. Nuova: «Tobi a colori». Ap. 10
Regina: «Salomè» e Varietà.
Romano: «Lorenzaccio» F. Marzi e Riz. Cecè Doria 18,15 e 21,15.
S. Felice: E' arrivata la felicità.

Esperia: «Avventuriera Garson».
Italiano: Cammino della speranza.
Mirafiori: Arrivato l'accordatore.
Viareggio: «Principe di Scozia», technicolor con Errol Flynn.

Ellisse: «Viale della speranza», Cosetta Greco, M. Mastroianni.
Frejus: «I miserabili» Debra Paget e Michael Rennie.
Nuovo: «Angeli senza cielo».
S. Paolo Moulin Rouge, tec. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor, Marchand

Cenacolo Negli abissi del Mar Rosso, «Pescatori alati» col. Disney.
Eridano: «Il mondo la condanna» Amedeo Nazzari e Alida Valli.
Radium: «Ergastolo» S. Ruffini e spettac. straordinario Chabernot
Rossini: c. Reg. Margherita 70: «Bufera mortale» James Stewart.
V. Veneto: «Il temerario» Susan Hayward, R. Mitchum, Kennedy.

Astra: «Moulin Rouge» technicol.
Bernini: «La tua bocca brucia», Marilyn Monroe, R. Widmark.
Excelsior: «Servizio segreto».
Odeon: Il più grande spettacolo del mondo, technicol. Apert. 13.
Star: «Solitudine».

Adua Non è vero ma ci credo. V.
Aurora Dominatrice destino, col.
Brescia Generale Quantrill Wayne
Fortino «Diavoli alati» J. Wayne
Monviso: Dora bambola bionda.
Nord Parasole chiuso. R. R. Drago
Palermo: «Aida» technicolor.
S. Paolo: «Figlio di Montecristo»
Sociale: Prigioniero Zenda, tech.

Baretti: «Croce di Lorena».
Colosseo: «Bionda tra le sbarre»
Italia: «La vedova allegra» techn. Lana Turner, Fernando Lamas.
Lingotto: «Tarzan e cacciatori d'avorio» con Lex Barker.
Moderno: «Non c'è pace tra gli ulivi» Raf Vallone, Lucia Bosè.
Nizza Eroe della strada, Macario
Piemonte: «La vedova allegra» technic. Lana Turner, F. Lamas.
S. Carlo Koenigsmark, Pampanini
Sporia: Più grande spettacolo del mondo, tech. J. Stewart, B. Hutton, C. Wilde, Ap. 15, Ult. 21,30.

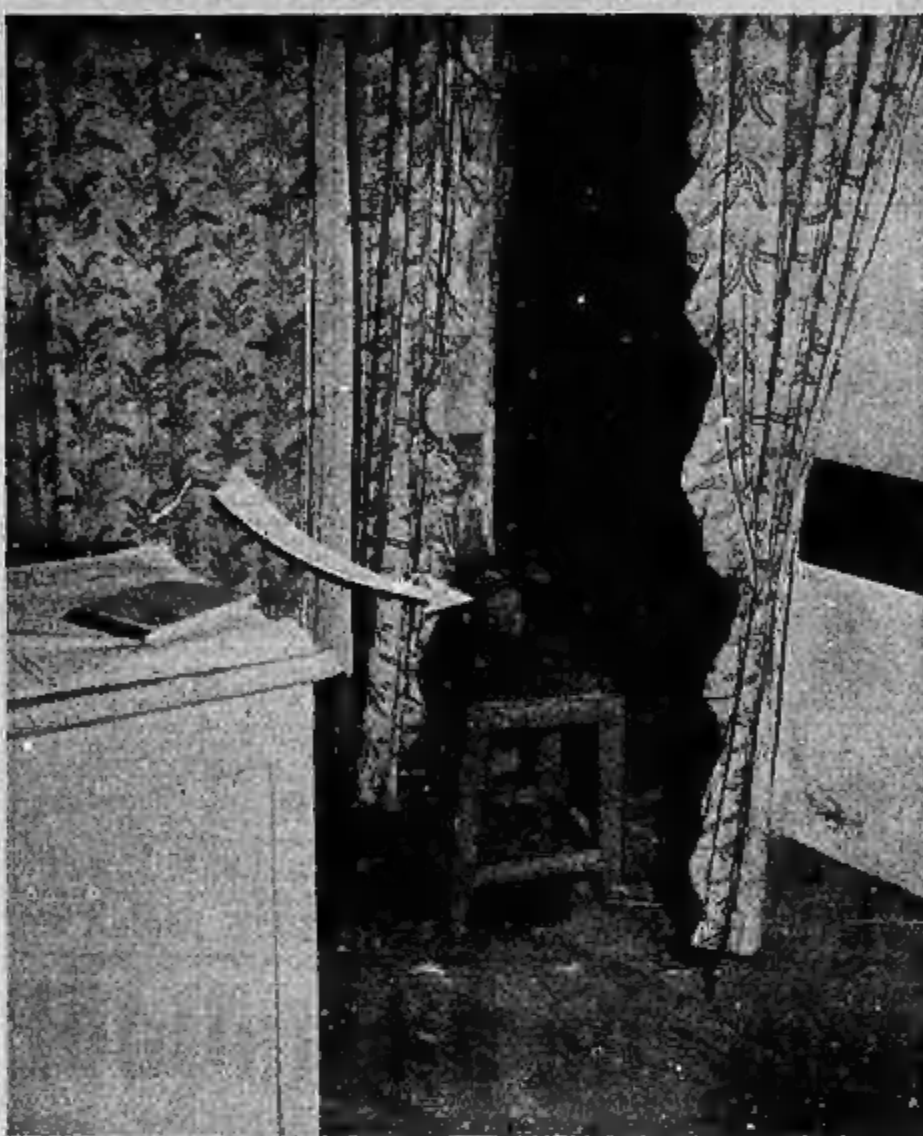
Alba: «Art. 519 codice penale».
Apollo: Avventuriero della Luisiana, technic. T. Power, P. Laurie.
Diana: «Salomè» techn. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton.
Edera: Uragano, Dorothy Lamour
Lucento: «I miserabili» M. Rennie
Lutrario: «Prigioniero di Zenda» technic. S. Granger, D. Kerr.

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Torino, Hollywood, Cibrario, Milano, Il Teatro, Gobetti.

TORINO - A. VIII - N. 30
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
4-5 Febbraio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

La morte nel negozio d'Alessandria

Emilio Olmo si apprestava a chiudere il suo negozio quando i due malandrini si presentarono dicendogli: «Fuori i soldi». Egli li fece accomodare, credendo a uno scherzo di amici del suo garzone, ma poco dopo i due lo aggredivano con un tubo di ferro col quale poi colpivano a morte il garzone e la signora Olmo.

Il massacro compiuto nel piccolo negozio da calzolaio in piazza Marconi, ad Alessandria, fruttò agli assassini un bottino di circa 15 mila lire. Dopo la strage, essi non ebbero tempo di cercare denaro e gioielli e si diedero alla fuga. Credevano di trovare solo l'Emilio Olmo, ma quando dal retrobottega il garzone Francesco Dametto chiese che cosa accadeva, dopo aver ferito l'Olmo i due si precipitavano su di lui e lo colpivano mortalmente accanto al suo deschetto, mentre stava spostando il suo sgabello per alzarsi e passare nel negozio. (Fotografie Moisio)

Il dottor Gandolfi, che per primo prestò le cure ai feriti, intervistato dai giornalisti sul tragico fatto.

Emilio Olmo nell'ospedale di Alessandria non è ancora fuori pericolo. Egli non sa che la moglie è stata assassinata.

Il vice-Procuratore della Repubblica (il primo a destra) e funzionari di polizia nel negozio.

La folla, in piazza Marconi, segue emozionata lo sviluppo delle indagini.

Maria Mancini

L'arrivo di Lorenzo

XXV. — Già grande amore di Luigi XIV, Maria Mancini, nipote di Mazzarino, ha sposato il connestabile-principe romano Lorenzo Colonna. Dopo dodici anni, benchè madre di tre figli, Maria fugge da Roma e, inseguita dagli agenti di suo marito che le danno la caccia, percorre mezza Europa e si rifugia in Spagna.

La signora principessa Colonna va a presentare i suoi omaggi alla regina Maria Anna d'Austria, reggente di Spagna. Ella non riesce simpatica alla sovrana, triste, sospettosa e altera. Tuttavia spera di poter conquistare il giovane re Carlo II e, perchè no?, diventare la sua favorita. Ma appena lo vede si ritrae costernata, spaventata: Carlo II è un degenerato, debole e mostruoso. Il Papa, pressato da Colonna, reclama la principessa per mezzo del suo Nunzio. La reggente non rinvia Maria a Roma, ma la fa chiudere in una casa attigua a un convento, le cui uscite sulla strada vengo-

no murate. Maria può comunicare con l'esterno soltanto attraverso uno sportello. Chiusa fra quattro mura, Maria scrive le sue «Memorie». Grazie a un colpo di Stato di don Giovanni d'Austria che elimina la reggente, Maria è libera e diventa una delle regine di Madrid, tiene salotto e si immischia nella politica. Ma Lorenzo Colonna viene nominato vicerè d'Aragona e Maria è costretta a ritornare nel chiostro. Un giorno ella ha la sorpresa di veder arrivare nel convento Lorenzo Colonna in persona e i suoi tre figli Filippo, che ora si è fatto uomo, Marcantonio, che ha 13 anni, e Carlo, che ne ha 10. L'incontro, dopo una così lunga separazione, è affettuoso ed essi si abbracciano. Lorenzo Co-

lonna, che sembra aver perdonato, propone a sua moglie di andare a vivere con lui a Saragozza. Ma Maria sa che Lorenzo ha condotto con lui, da Roma, il capo dei suoi sicari. Ella rifiuta di seguire suo marito e rimane in convento. Tornato a Saragozza, Lorenzo fa annunciare a sua moglie che è libera. Ha affittato per lei un palazzo a Madrid. Maria abiterà al primo piano e lui al secondo. Maria comprende la ragione di questa improvvisa remissività: Lorenzo vuole sposare il figlio maggiore Filippo alla figlia del duca di Medina, Primo

ministro. E siccome il duca esige una forte dote, Lorenzo pensa di prenderla sulla fortuna personale (di cui egli del resto dispone già) di sua moglie. Gli occorre quindi rabbonire Maria, la quale, da parte sua, approfitta della libertà per cercare di conquistarsi le simpatie di Maria Luisa d'Orléans, figlia di Monsieur. Il passato voluttuoso con Lorenzo è ormai morto per Maria, la quale, però, la notte, fuggendo con la Morena, col viso nascosto sotto un manto, va a cercare degli amanti occasionali al Prado. Fra essi, ella ne trova uno che continuerà a tenersi: «La signora Colonna ha qui un amante orribile», scrive l'ambasciatrice di Francia, signora de Villars. Era vero. Ma Maria lo adorava.

Segue: *In un monastero di Madrid*